

Questione di diritto

Ddl Zan, primo round al centrosinistra Ma si parte con soli 12 voti di scarto

VINCENZO R. SPAGNOLO

Prima le schermaglie procedurali. Poi la bagarre, con fischi e proteste e la presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati, che invita alla calma: «Gli europei li abbiamo già vinti, non voglio un clima da stadio». Com'era prevedibile, durante la diversità di vedute nella stessa maggioranza, a Palazzo Madama la prima giornata di discussione in aula del disegno di legge Zan è stata subito movimentata. Sul piano politico, Lega e Forza Italia restano contrari a una parte dei contenuti del testo, approvato dalla Camera otto mesi fa, e chiedono altro tempo per una mediazione finale, che corregga e blindi il provvedimento. Ma Pd, M5s e Leu non vogliono slittamenti in autunno, lanciano accuse di «ostruzionismo» e spingono per il voto prima di agosto. Nel mezzo c'è Italia Viva, presumibilmente favorevole ad alcune limature, seguite da una doppia approvazione con rapi-

Gli appelli di Renzi («L'accordo è a un passo, volendo») e Salvini («Togliamo dal banco quello che divide»). Da oggi l'esame con il pallottoliere in mano

da navetta fra Camera e Senato in due settimane».

Scontro in maggioranza. Il pressing di Carroccio e Fi sulle altre forze di maggioranza per modificare gli articoli 1, 4 e 7 (su definizione di genere, libertà d'espressione ed educazione gender nelle scuole) si è concretizzato ieri, sul piano procedurale, in una richiesta formale di rinviare il provvedimento all'esame in commissione. L'ha presentata il presidente della commissione Giustizia Andrea Ostella-

ghista. A quel punto, la presidente Alberti Casellati ha deciso a sua volta di rinviare la decisione sull'andamento dei lavori e convocare la riunione dei capigruppo. Ma la decisione ha suscitato le proteste delle forze di centrosinistra che, al contrario, premono affinché si voti al più presto (seppur con l'incognita del voto segreto, se richiesto da almeno 20 senatori). Dopo un'ora di interruzione, in serata i lavori sono ripresi col voto sulle questioni pregiudi-



La presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati.

ziali di costituzionalità presentate da Fdi e Lega, respinte sul filo di lana, mentre la sospensiva chiesta da Forza Italia verrà votata stamani.

Gli appelli di Renzi e Salvini. «Ora siamo a un passo, a un centimetro e io qui ragiono di politica - è l'invito del leader di Iv Matteo Renzi -. O fate di quest'aula un luogo in cui gli ultrà si confrontano e non si porta a casa il risultato, perché lo scrutinio segreto è un rischio per

tutti... O si assume la responsabilità politica di trovare un accordo a portata di mano». Nell'emiciclo parla pure l'altro Matteo, il segretario del Carroccio Salvini: «Di questi 10 articoli prendiamo la parte più importante, ma togliamo ciò che divide l'aula e il Paese, ossia la parte sui bambini e l'educazione sentimentale». Una proposta concreta, insiste Salvini (bacchettato peraltro dalla presidente Casellati per aver u-

l'annunciato da Iv (che conta 17 senatori e perciò resta l'ago della bilancia, in una ipotesi di 140-150 voti a favore e altrettanti contrari).

Slittamento a settembre? La capigruppo ha fissato alle 12 del 20 luglio il termine per la presentazione degli emendamenti. «Stiamo provando a scongiurare lo slittamento a settembre», dice il capogruppo M5s al Senato, Ettore Licchieri. Tuttavia, l'eventualità che si debba proseguire dopo la pausa agostana dei lavori parlamentari resta alta, visto che la discussione generale andrà avanti fino a martedì (sedute di 4 ore e trenta, con sanificazioni di 70 minuti) e che poi l'aula dovrà esaminare il provvedimento sulla Rai, il dl Sostegni bis (che scade il 24 luglio) e il dl «reclutamenti nella Pa.», da rimandare alla Camera. Un ingorgo che alla fine potrebbe concedere alla maggioranza, anche contro la volontà del centrosinistra, altro tempo per accordarsi su un nuovo testo.

L'ultima offerta ai dem: modifiche in cambio di tempi certi per l'ok. L'invito della presidente Casellati: «Europei già vinti, non voglio un clima da stadio»

L'ESORDIO

Subito bagarre in Senato. La Lega chiede il ritorno in commissione, ma in conferenza dei capigruppo la proposta non passa. Il primo voto in aula respinge le pregiudiziali, ora una settimana per gli emendamenti

Prenna: nel Pd prevale irrigidimento ideologico

«Agire politicamente» pubblica sulla sua pagina Facebook una dichiarazione di Lino Prenna sul ddl Zan. «Nella linea che Letta va esprimendo in questi giorni - afferma il professore - vedo un irrigidimento ideologico, preclusivo di ogni mediazione». In realtà, prosegue Prenna, «Letta è preoccupato solo di marcare la distanza da Salvini e dirgli comunque di no, più che dirci qual è la sua idea di partito. Sulla linea della mediazione si è posta Italia Viva con il lodo Scalfarotto, ma a Letta non sembrava vero poter dire di no a Renzi. Tra l'altro ha lasciato a Salvini il "merito" di aver "difeso il Vaticano", non avendo saputo cogliere che, come aveva commentato L'Osservatore Romano, la nota verbale della Santa Sede auspicava "una diversa modulazione del disegno di legge"».

Il PdF: il no sia battaglia laica per libertà di tutti

No al ricorso ad azioni di preghiera per respingere il ddl Zan. È la posizione del Popolo della Famiglia: «La dialettica politica è laica - dice il presidente Mario Adinolfi -; la fede per chi ce l'ha è forza e sostegno nella battaglia, mai ragione della battaglia. Il ddl Zan va battuto per ragioni costituzionali, per motivi cruciali di libertà che riguardano tutti i cittadini, credenti o no. Oggi stringiamoci uniti a prescindere da qualsiasi orientamento religioso per far vincere la ragionevolezza. Prevalga la linea di sconfitta di un testo che fa male all'Italia e alimenterà l'odio che pensa di spegnere».

INTERVISTA AD ALBERTO GAMBINO

«Mediazioni possibili anche all'ultimo minuto»

EUGENIO FATIGANTE

Professor Alberto Gambino, presidente di Scienza&Vita e docente all'Università Europea, quali margini di mediazione vede ancora possibili? Le mediazioni in politica sono sempre possibili. Anche fuori tempo massimo. Personalmente intravedo margini perché ne uscirebbe un provvedimento contro le discriminazioni votato da una larga maggioranza. E una legge condivisa è la migliore garanzia che sia applicata con rigore. Sarebbe invece nefasto se una legge culturalmente così importante fosse interpretata come divisiva, che poi magari una maggioranza successiva potrebbe modificare in un'altra direzione. Mi pare che ci siano riflessioni significative anche in casa Pd sull'art. 4 che riguarda la clausola "salva-idee", che - per come è scritta - appare piuttosto una minaccia di sanzionare le opinioni non conformi al ddl. Anche l'art. 7 - che praticamente "impone" nelle scuole la giornata nazionale contro l'omotransfobia - non corrisponde ai dettami costituzionali italiani, che vedono i genitori quale baricentro della libertà educativa dei figli e non le strutture scolastiche, le quali istruiscono i ragazzi per "delega" delle famiglie.



Alberto Gambino

Perché sull'identità di genere siamo invece al muro contro muro? Semplicemente perché oggi, non trattandosi di un concetto scientifico ma sociologico, ciascuno può pensarla come crede. Un punto di vista definito "per scelta di legge" è, invece, un'operazione arbitraria e chi la compie poi non si potrà lamentare se un'altra maggioranza un giorno imponga, che so, il concetto opposto. Non si tratta di una mera "bandierina" ideologica, ma della legalizzazione definitiva di un modo di intendere l'identificazione del genere di una persona, dimenticandosi però che l'identità di una persona non rileva soltanto per se stessi ma anche per gli altri. Non è indifferente affatto che una persona dalle fattezze fisiche maschili possa entrare nel mondo femminile in forza di una sua percezione soggettiva. Si capisce benissimo perché un mondo femminista sia forte-

Il giurista: mi pare che il Pd stia riflettendo sugli art. 4 e 7, il vero nodo è l'identità di genere «Letta valuti questo fiume di buon senso. Una legge condivisa è la migliore garanzia che sia applicata con rigore»

mente critico verso la legge. Sull'art. 4 in effetti il punto è che il cittadino deve sapere con certezza quali sono le condotte che possono comportare una sanzione penale?

Certamente. Faccio un esempio: oggi se un professore dicesse che le teorie del gender sono sciocchezze e poi un alunno con la testa bacata desse uno spintone ad un compagno gay, ad essere punito sarebbe l'alunno. Con la legge Zan approvata, un pm potrà ritenere che le parole del docente abbiano "determinato il concreto pericolo del compimento dell'atto violento".

Si aspettava francamente dal segretario Letta una tale irremovibilità, a rischio di veder affossare la legge? Stimo Letta e credo che stia attraversando un po' la sindrome di chi, scottatosi con l'acqua bollente, ora ha paura anche dell'acqua fredda. L'acqua bollente sono Renzi e Salvini, l'acqua fredda sono i tantissimi liberali, cattolici, donne impegnate in battaglie femministe, esperti di diritto penale e costituzionale di assoluto rigore, gente comune che chiedono modifiche ragionevoli, non certo di sabotare il ddl Zan. Un fiume di buon senso che il segretario del Pd dovrebbe guardare per coglierne l'autenticità.

Il ritorno del testo in commissione non è passato. Posso solo immaginare che una persona stimata come Zan, che sta portando avanti una battaglia negli obiettivi condivisibile, preferisca qualche modifica al testo che porta il suo nome piuttosto che il naufragio in aula. E, comunque, sarebbe una bella prova di maturità per il suo partito aprire un dialogo con molti degli attuali o potenziali elettori che reclamano modifiche di ragionevolezza.

Renzi rivolge un appello al «buon senso» per varare il ddl. Teme che, altrimenti, possano esserci ricadute sul governo Draghi? Non mi pare corretto legare questa legge al governo. Le leggi - specie quelle di forte impatto etico-culturale - sono materia esclusivamente parlamentare. I margini per le modifiche ci sono, ma dipende soprattutto dal Pd e da quanto intenda ricollocarsi al centro della politica italiana.

PROTESTE IL FLASH MOB DAVANTI A PALAZZO MADAMA. LA CGIL PER IL SÌ



Fdi in piazza: no compromessi al ribasso su ddl «liberticida»

Il ddl Zan divide anche in piazza. Poco prima della seduta, i senatori di Fratelli d'Italia hanno tenuto un flash mob sotto Palazzo Madama dietro lo striscione "Liberi di essere liberi, liberi di pensare. No ddl Zan". E hanno annunciato la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità. «Non basta qualche modifica al testo o un compromesso al ribasso, chiediamo che il ddl sia bocciato o cambiato radicalmente in quanto liberticida e pericoloso», dice il capogruppo Luca Ciriani. Di parere opposto la Cgil, in presidio davanti al Senato «per chiedere con forza un chiaro e definitivo "sì" al ddl», dichiarano i responsabili per i Nuovi diritti, Sandro Gallitu, e le Politiche di genere, Susanna Camusso. Infine, alcuni militanti di Casapound, movimento di estrema destra, hanno cercato di raggiungere il palazzo, ma sono stati bloccati dalle forze dell'ordine.

LE PRINCIPALI TAPPE: DAL PALCO DEL PRIMO MAGGIO ALLA NOTA DIPLOMATICA DEL VATICANO

Approdo in aula dopo mesi sulla giostra

Roma

Un travaglio lungo 251 giorni segnato da aggressioni omofobe, stop and go della politica, pressing dei vip, un intervento diplomatico del Vaticano, la difesa del governo sulla laicità dell'Italia, fino all'approdo in Aula. Sono gli otto mesi sulla giostra del ddl Zan contro l'omotransfobia, approvato alla Camera il 4 novembre 2020 e ora in discussione al Senato. Un cammino insidioso, niente a che vedere con l'iter a Montecitorio. Ma per metà del tempo passato in standby. Da novembre a marzo il ddl, infatti, resta nel limbo. Poi lo sprint per avviare l'esame in commissione Giustizia, prima arena di discussione a cui si arriva faticosamente dopo settimane. A "scongellare" il ddl è a fine febbraio un'aggressione omofoba a una fermata della metro di Roma per un bacio che un passante non

apprezza. Enrico Letta, da poco segretario, twitta: «L'impegno del Pd a favore del ddl Zan proseguirà con maggiore determinazione». Replica la Lega: «Non è una priorità, il Pd torni sulla terra». In seguito si schiera il mondo della musica. Comincia Elodie, accusando il partito di Matteo Salvini

Da novembre a marzo ddl fermo al Senato. Poi, dopo un'aggressione omofoba, il Pd rilancia la battaglia. Ed è subito scontro con la Lega

di essere «indegno», seguono le bordate tra il rapper Fedez e il senatore leghista Simone Pillon, e le critiche di Achille Lauro. Vanity Fair lancia la campagna fotografica di mani con la scritta "Ddl Zan" che inondano i social. Iniziato l'iter in commissione, c'è poi il palco del primo maggio in cui Fedez accusa di omofobia la Le-

ga. Scoppia la bufera che coinvolge la Rai. Intanto il centrodestra non cede e gioca la carta di un testo alternativo, prima firmataria, Licia Ronzulli (Fi). Il 25 maggio è pronto l'elenco delle audizioni: 170 quelle ammesse (chieste soprattutto dalla Lega). Il 22 giugno la Santa Sede, con una nota diplomatica, chiede al governo italiano di modificare il ddl perché violerebbe l'accordo di revisione del Concordato. Parte la polemica, placata in parte dalle parole di Mario Draghi: «L'Italia è uno Stato laico non confessionale, il Parlamento è libero di legiferare». Infine, Iv propone quattro modifiche. Una cancella la definizione di "identità di genere" dall'articolo 1, un'altra lima il passaggio sulla giornata contro l'omofobia nelle scuole. Il centrosinistra accusa i renziani di flirtare con Salvini. Il 6 luglio, tra le polemiche, si vota l'approdo in Aula.